

- Da anni la mia convinzione (sociale, politica, editoriale, culturale ecc.) è quella espressa da uno studente universitario che mi ha scritto: “Mi piace *L’Europeo* perchè ha la testa girata indietro per guardare avanti”, coerente con quello straordinario “back to the future” (il film di Zemekis del 1985), diventato uno slogan forse profetico. InArea chiede idee per il futuro. La mia è semplicissima: recuperare la conoscenza della storia, la memoria. Il che significa conoscere i passaggi attraverso i quali siamo arrivati fino all’oggi. Forse può apparire banale, ma l’osservazione degli ultimi trent’anni presenta aspetti sconvolgenti, per perdita di memoria, deformazioni e falsificazioni sulla nostra storia. A tutto scapito dell’identità collettiva di noi italiani.
- Per spiegarmi faccio un esempio.
- L’emigrazione italiana tra il 1876 e il 1942 si concentra in una cifra che supera abbondantemente i 18 milioni di unità. L’emigrazione è continuata dopo la seconda guerra mondiale : dal 1946 al 1961

4.452.200 italiani sono andati a cercare lavoro all'estero. Le regioni con il maggior numero di emigranti -in questo periodo postbellico- sono state Veneto, Friuli, Trentino: il Triveneto, con oltre 940mila.

- Nel secolo tra il 1876 e il 1976 le regioni a maggiore emigrazione sono state:

- Veneto 3.300.000
- Campania 2.700.000
- Sicilia 2.500.000
- Lombardia 2.300.000
- Friuli 2.000.000
- Calabria 1.900.000

- 

- *Nessun buonismo*

- 

- Ricordare che oggi sono calcolati in circa 60 milioni gli italiani (di quarta, quinta generazione) out of Italy, e ricordare quella storia terribile della nostra emigrazione non è improntata da alcun

“buonismo” rispetto al problema dell’attuale problema

dell’immigrazione in Italia, ma semplicemente consente di “prendere

le misure” dei problemi senza farsi fuorviare da propagande

ideologiche o autentiche falsificazioni. A volte tragiche, vedi

Germania nazista.

- A volte ridicole. Come quella del “popolo padano erede dei Celti”.

Nello splendido volume “I Celti” (800 pag.) della Fondazione di

Palazzo Grassi (edito da Bompiani del 1991) si può leggere l’ampia e

documentata ricostruzione storica dell’immigrazione celtica che è

scesa lungo la penisola, si è scontrata e poi mescolata con gli

Etruschi (che da Veio erano saliti alla pianura Padana, fondando tra

l'altro, anche città, per esempio Mantova), i Romani e poi è scesa anche più a sud. Oppure la ricerca storica di Pietro Beneventano del Bosco sui siracusani (cioè greci) che nel 300 a.C. fecero le prime canalizzazioni nella zona del Brenta e fino alla laguna veneta.

- Di che parla Bossi dunque? Razza padana? Il Barbarossa? Ma sanno i leghisti che le invasioni barbariche, anche prima degli Unni, avevano un trend costante: derubare, distruggere, violentare le donne? Siamo -noi come altri- un popolo un pò, come dire?, imbastardito. Altro che “pura razza padana”. Le contaminazioni, in Europa, sono sempre esistite nei due millenni precedenti. In Italia di più.
- Eppure il refrain, non solo leghista, diventa “cultura di massa” oltre che pacchetto di consensi elettorali. Cultura di massa che negli ultimi decenni è stata fortemente influenzata dalla tv, grazie anche alla crisi della scuola e alla omologazione della Rai alle tv commerciali, soprattutto Mediaset. E' questo uno degli errori strategici che -a mio parere- sono più gravi per quanto riguarda anche la storia del centro sinistra. Quando, dal 1994 a oggi, il centrosinistra è andato al governo non ha mai seriamente provato a fare una riforma della Rai nel senso di “servizio pubblico”. Si è accontentato di salvaguardare le “quote” (tot dirigenti, tot direttori, tot giornalisti, ecc. Insomma Rai lottizzata è una realtà). Credo non sia da sottovalutare l'effetto prodotto dal modulo “Drive In” nelle trasmissioni Rai, che non a caso confinano a mezzanotte “la Storia siamo noi”. Grazie dunque agli illuminati politici del centro sinistra, ormai privi di orizzonti che non siano quelli di Berlusconi (cioè le prossime elezioni).

-

- *Back to the future*
- 
- “Back to the future” significa, a mio parere, guardare indietro per guardare avanti (come fa meritoriamente InArea!) nel tentativo di rompere l’isolamento di opere pur importanti come le paginate di Gianantonio Stella e Sergio Rizzo sul Corriere della Sera, oppure l’impegno (contrastato) del presidente Napolitano per i 150 anni dell’unità d’Italia.
- Tutto questo significa non perdere il senso della misura e valorizzare la consapevolezza di quanto può essere utile la conoscenza e la memoria onesta del passato per leggere meglio l’oggi. I nonni dicevano: dagli errori si impara (e si cambia). Oggi si sente prevalente la stentorea dichiarazione: noi non sbagliamo. Dunque non cambiamo.
- 
- *Hanno ragione?*